

LA PROPOSTA. Il nodo delle riforme elettorali

L'Italia al voto fra democrazia e dittatura

Mussolini consolidò la premiership grazie al premio di maggioranza

Stefano Biguzzi

Nella vita delle democrazie la scelta della legge elettorale rappresenta da sempre un elemento centrale, segnata com'è dal difficile tentativo di conciliare l'interesse generale con quello delle forze politiche e di trovare, nei limiti di una ineludibile approssimazione, una altrettanto difficile sintesi tra governabilità e rappresentanza.

Questa centralità si fa ancor più marcata nello scenario di una giovane nazione che muove i primi passi verso la democrazia compiuta, com'era l'Italia nel primo ventennio del Novecento. A quel periodo ancora in grado di offrirci spunti analitici di straordinaria contemporaneità è dedicato un interessante volume che, raccogliendo gli atti della giornata di studi tenutasi nel dicembre del 2019 all'Accademia dei Concordi, inaugura una collana edita dalla «Casa-Museo Giacomo Matteotti» di Fratta Polesine («1919-2019. Riforme elettorali e rivolgimenti politici in Italia», a cura di M.L. Mutterle e G. Romano, Cierre, pp. 140, 14 euro).

L'interscarsi delle differenti prospettive delinea bene, anche attraverso le voci dei protagonisti, le complesse dinamiche sviluppatesi con l'introduzione del suffragio universale maschile nel 1912. Se infatti Giolitti, padre di quella svolta epocale, aveva compensato il triplicarsi della platea elettorale e la conseguente ascesa dei grandi partiti di massa mantenendo il sistema uninominale maggioritario a doppio turno, pilastro del vecchio notabilato liberale, i rivolgimenti prodotti dalla Grande Guerra spianarono la strada a un sistema, il proporzionale, che dava ad ogni voto il suo effettivo valore.



I sistemi elettorali in primo piano

La grande vittoria di socialisti e cattolici nel 1919 rappresentò un'apoteosi democratica ma generò anche una catastrofica ingovernabilità che, nel segno di un dialogo impossibile, si tradusse poi nell'esiziale incapacità di creare una convergenza per salvare il parlamento dall'aggressione fascista.

E nel 1923 sarà proprio un'ulteriore modifica del sistema elettorale, la legge Acerbo, che introducendo un forte premio di maggioranza servirà a Mussolini per consolidare la premiership conquistata in un clima di guerra civile strisciante, ma con tutti i crismi istituzionali.

In un'epoca come la nostra, minacciata dall'ircocervo della democrazia autoritaria, il fatto che alla dittatura, meno di un secolo fa, si sia potuto arrivare per via elettorale è un monito senza tempo che ci ricorda anche il sacrificio di chi, come Matteotti, Amendola e Gobetti, pagò con la vita l'estrema difesa della libertà. •

